

Divisi i dc tedeschi sulla prescrizione dei crimini nazisti

A pagina 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25.000 abbonamenti per il Ventennale

Le Federazioni di NAPOLI, ALESSANDRIA, MILANO hanno inviato i primi elenchi di abbonamenti. Nel sollecitare gli abbonamenti gli abbonati gli elenchi raccolti rivolgiamo a tutte le Federazioni l'invito ad accelerare il lavoro di raccolta ricordando che la campagna si concluderà il 22 marzo.

Da Roccamena a Roma

NON SARA' solo la Roma ufficiale a ricevere domani la delegazione dei lavoratori e dei sindacati siciliani che, attorno a Danilo Dolci, a conclusione della «Settimana di lutto e di pressione», giunge nella capitale a rivendicare una politica nuova. E non sarà una Roma che soltanto «testimonia» con un digiuno, (come hanno fatto 164 persone, a Stoccolma) una propria solidarietà con il popolo siciliano.

Attorno agli uomini che vengono dalla Valle del Belice c'è una città in lotta ed in movimento. Scioperano oggi, e sfilano in corteo al centro della città, gli edili per rivendicare lavoro ed una nuova politica urbanistica, un nuovo modo di affrontare i problemi della città. Si raccoglieranno domani al salone Brancaccio lavoratori dell'edilizia, architetti, urbanisti, sindacati e consiglieri comunali della provincia e della regione per definire la piattaforma ed i tempi di un vasto movimento che, facendo perno sui problemi dell'edilizia, rivendichi un insieme di misure per affrontare subito e positivamente i gravissimi problemi dell'occupazione operaia e dello sviluppo democratico, armonico, con un piano, della capitale e della regione, nell'ambito di una politica nazionale di programmazione democratica.

C'è un originale rapporto, di sostanza, fra le linee proposte dal movimento che si raccoglie attorno a Danilo Dolci e alcuni aspetti del movimento romano. Ciò che colpisce nell'iniziativa che parte dalla Sicilia non sono più le forme della lotta o alcuni tratti sociologici e culturali del movimento di Dolci, ma i suoi contenuti ed il suo carattere unitario e popolare. Il collegamento fra la richiesta di una immediata realizzazione della diga sul Belice, la rivendicazione della liquidazione dell'enfiteusi e la costituzione di un Ente di sviluppo agricolo a carattere democratico colloca oggettivamente questo movimento su un piano nuovo. E la partecipazione all'iniziativa delle Amministrazioni comunali, fra le quali molte dirette da sindaci democristiani, dà un particolare carattere unitario e democratico — nuovo anch'esso — al movimento.

ED E' QUI che ci pare si stabilisca un originale rapporto fra la lotta dei lavoratori romani e le questioni che pone, di fatto, la presenza a Roma della delegazione che viene da Roccamena, la quale avanza rivendicazioni che questo hanno di particolare: che non sono richieste «speciali», «municipali», ma presuppongono una linea nazionale di riforme — in primo luogo la riforma agraria — e di sviluppo democratico, con un chiaro, diretto, sempre più largo intervento delle masse popolari e delle assemblee elettive nelle decisioni e nelle scelte della politica economica. La stessa politica di cui ha bisogno Roma.

La capitale d'Italia è giunta ad un punto critico del suo sviluppo, il cui carattere deciderà non solo dell'avvenire di Roma ma anche del Mezzogiorno. L'ingente massa di immigrati che si riversa incessantemente su Roma è costituita per quasi il 40% da meridionali, e questo solo dato basta a far comprendere quanto la passata e l'attuale politica che presiede allo sviluppo di Roma (se così si può dire) costi e a Roma e alle regioni del nostro meridione.

E come perciò sia urgente sviluppare ancor più il movimento in atto, per respingere la linea economica del governo «rimpastato» che si esprime nel rifiuto delle riforme, nel Programma quinquennale che — dice Colombo — deve garantire il profitto ai grandi gruppi monopolistici, e nella pratica degli «incentivi» (a forza di «incentivare» quelli di Roccamena aspettano la diga dal 1929). Le voci che, sia pur timidamente, anche all'interno del centro-sinistra si levano contro questi indirizzi provano che esiste il potenziale per imporre una linea diversa, che si fondi — anche nella determinazione di concrete, immediate misure per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione — su un indirizzo chiaramente impegnato nell'attuazione di urgenti riforme della struttura economica, e su una strumentazione democratica, cose queste invece negate nel Piano Pieraccini.

LA LOTTA in corso a Roma per immediate misure di ripresa della attività edilizia che siano intimamente collegate alla attuazione ed al finanziamento della 167 nonché alla rapida attuazione della riforma urbanistica sulla base dell'esproprio generalizzato, proprio mentre il Sindaco del centro-sinistra in Campidoglio propone una nuova liberalizzazione delle aree (che darebbe il via ad una nuova ondata di speculazione) è una battaglia per far passare concretamente un nuovo indirizzo e per dare rapida soluzione ai drammatici problemi della occupazione operaia, del tenore di vita dei lavoratori sensibilmente peggiorato, della instabilità e della crisi del ceto medio.

Il senso politico della nostra odierna battaglia parlamentare è anche questo: di stabilire un fecondo

Renzo Trivelli

(Segue in ultima pagina)

Sciopero e corteo degli edili a Roma

Grande giornata di lotta oggi a Roma. Gli edili e gli operai delle industrie collegate all'edilizia effettueranno uno sciopero e una manifestazione nelle strade del centro. Cantieri e fabbriche resteranno deserti da mezzogiorno in poi: i lavoratori si concentreranno in piazza dell'Esercito e al Colosseo dove avrà luogo un comizio con la partecipazione dei compa-

gno Claudio Cianca, della segreteria nazionale della Fillea. Le organizzazioni sindacali Fillea, Fiom, Filie e Filceva rivendicano provvedimenti immediati e riforma di struttura per ottenere il massimo dell'occupazione e per respingere l'attacco padronale alle retribuzioni, alle condizioni di vita e di lavoro. (A pagina 4 altre notizie)

Dopo la provocatoria richiesta di blocco contrattuale

I sindacati respingono la sfida del padronato metallurgico

Quasi due milioni di lavoratori non hanno ancora ottenuto il rinnovo dei contratti

Immediata reazione sindacale ha suscitato l'intenzione degli industriali di non rinnovare il contratto dei metallurgici quando verrà a scadere, il 31 ottobre prossimo. Sia la FIOM-CGIL, sia la FIM-CISL e la UILM hanno respinto denunciando i gravissimi propositi padronali a danno di un milione e 200 mila operai, tecnici e impiegati della più grande categoria italiana.

Il «colpo» tentato dagli industriali metallurgici — il nerbo del padronato — rientra nella politica di attacco al salario, alle condizioni e al potere della classe operaia. È di fatto un tentativo di «uso politico» che i gruppi dominanti fanno della congiuntura economica, onde rilanciare l'accumulazione privata e rafforzare il sistema capitalistico.

Alla proposta di una «tregua salariale» rilanciata insistentemente da La Malfa, fa così eco prontamente, la iniziativa della Confindustria per un «blocco contrattuale». Va detto che tale blocco (incoraggiato dal «soffitto» posto l'anno passato da Moro agli aumenti retributivi) è di fatto in vigore per quasi due milioni di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura: 1.600 mila dell'abbigliamento, 300 mila del legno, 1.700 mila cavaioni, 40 mila gommai, 20 mila conciaeri, 1.750 mila braccianti agricoli e fissi, che da mesi si scontrano col rifiuto padronale di rinnovare i contratti scaduti. Un blocco contrattuale viene tentato in questi giorni anche contro i 400 mila tessili, ai quali i padroni negano i premi di produzione conquistati l'anno scorso: quei premi che, sanciti nei contratti, gli edili e i minatori hanno tuttavia dovuto lottare per avere, e i metallurgici non hanno strappato in tutte le aziende.

Se ai premi di produzione si sommano i cottimi e gli orari, che gli industriali metallurgici non hanno contratto, in spregio agli accordi, si ha un'ulteriore spiegazione della mossa padronale. Anticipando di 8 mesi il proprio rifiuto al rinnovo contrattuale, gli imprenditori non mirano tanto a ipotecare la battaglia futura, quanto le lotte odierne dei metallurgici e delle altre categorie, per i salari e l'occupazione. Intanto i favoriti del governo e degli industriali continuano dopo il blocco dei «massimali» contributivi e la «fiscalizzazione» degli oneri sociali, con il progetto di far pagare allo Stato (cioè ai contribuenti) e in specie ai lavoratori) la «scelta mobile» che devono invece pagare i padroni. Intanto si negano ai lavoratori i soldi del Fondo pensioni, che spetta a loro e che vengono vice-versa impiegati per i capitalisti.

È probabile che l'iniziativa degli industriali metallurgici venga in discussione nei incontri ripresi ieri fra sindacati e Confindustria sui licenziamenti, lo stato della occupazione, le Commissioni interne, lo «Statuto dei diritti dei lavoratori» e i principali rinnovi contrattuali. Riportiamo per intanto le prese di posizione dei tre sindacati di categoria. La segreteria della FIOM, presa conoscenza della lettera inviata dalla Delegazione industriale metalmeccanica e del commento con il quale la Confindustria ha tenuto a presentare pubblicamente questa iniziativa, ha rilevato i gravi, innanzitutto, che al di là del loro inaccettabile con-

Prosegue alla Camera il dibattito sulla sfiducia

Gullo denuncia l'impotenza del centro sinistra



CAMPO KANNAK — Un'agghiacciante immagine della guerra nel Vietnam. Corpi di partigiani raccolti e brutalmente ammucchiati come oggetti in un camion dello esercito governativo dopo una furibonda battaglia. (Telefoto AP-L'Unità)

S'intensifica l'aggressione al Vietnam

Gli USA invieranno altri 10.000 «marines»?

Entro giugno verrebbe costituito un «comando internazionale» — Imboscata ad un convoglio degli invasori

SAIGON, 10. Altri diecimila marines verranno inviati dagli Stati Uniti nel Vietnam del sud, per assistere direttamente al controllo e la protezione delle basi americane e per essere impiegati in azioni militari nel quadro della guerra di repressione. E questo non è che un dettaglio di un piano più vasto, che viene rivelato oggi dal corrispondente da Saigon della New York Herald Tribune, Beverly Deese, il quale fa risalire le sue informazioni a «fonti attendibili». Insieme con questo aumento delle forze americane, i comandi statunitensi prevedono di accelerare le tappe verso l'internazionalizzazione della repressione. In modo da creare una situazione analoga a quella della guerra di Corea, con la differenza che stavolta verrebbe a mancare la rimanda coperta dell'ONU. In effetti, entro giugno dovrebbe essere costituito un comando internazionale, in cui ovviamente gli americani avranno voce in capitolo, che sostituirà l'attuale sistema di un comando affidato ai generali vietnamiti in funzione di «consiglieri». Questi piani sono stati, si ritiene, al centro di una riunione avvenuta oggi a Camp David fra il Presidente Johnson, il segretario di Stato Rusk, il ministro della Difesa McNamara, il consigliere per la sicurezza McGeorge Bundy e l'assistente speciale Bill Moyers.

I circoli americani di Saigon, informa l'Herald Tribune, ritengono che nei prossimi mesi pungeranno nel Vietnam del sud altre forze di terra di altri paesi, particolarmente asiatici (tra sono già nel Vietnam del sud duemila soldati sud-coreani, e gruppi di «consiglieri» thailandesi, giapponesi, inglesi, australiani, di Ciang Kai-shek, ed è in formazione nelle Filippine un contingente di tremila «volontari»), oltre a «forze simboliche» provenienti dai paesi dell'Europa e dell'America latina. La gravità di questi piani è evidente: i marines sbarcati l'altro ieri a Danang, d'altra parte, hanno già abbandonato la resta di addetti alla «difesa statica», e hanno già partecipato ad una azione chiaramente offensiva, occupando e fortificando la collina 327, che sorregge la zona di Danang, a quasi dieci chilometri dalla baia. L'operazione si è svolta sotto la protezione di reparti speciali, per evitare che i marines venissero attaccati fin dal primo giorno ad essi. D'altra parte è stato dato ordine di marciare con le armi pronte ma senza caricarli inseriti: «Sono ancora troppo nervosi», ha detto un sergente.

Un ufficiale dei marines è rimasto invece ucciso, e un altro è rimasto ferito, nel corso di un'imboscata che una unità del Fronte di liberazione ha tentato. L'operazione si è svolta in un consiglio delle forze di resistenza tra Bong Son e Vinh Hoa, a sud di Danang, sulla costa. Ventotto soldati sud-vietnamiti sono rimasti uccisi o feriti. L'intensificarsi dell'intervento americano è stato commentato ieri dalla radio del Fronte di liberazione, la quale ha affermato che «gli imperialisti americani non possono sperare di poterli scongiurare da una conferenza politica mediana». Il popolo sud-vietnamita configurerà gli americani anche se gli invasori USA osassero sbarcare centomila o duecentomila soldati.

A Saigon continua l'offensiva poliziesca contro i movimenti pacifisti, e oggi il primo ministro Quat ha annunciato che nuove misure repressive sono state adottate contro chi chiede la pace. Fonti attendibili dicono che queste misure prevedono, fra l'altro, la pubblicazione di una «lista nera» con i nomi di tutti coloro che hanno sottoscritto la petizione lanciata due settimane fa con le firme di quasi cinquecento personalità. «Non impongono» politicamente l'espulsione dal paese «di un certo numero» di queste persone, e il mantenimento in osteria di coloro che non sono stati arrestati. Questa offensiva poliziesca non riguarda tuttavia il «movimento per la salvaguardia della pace e del benessere del popolo», organizzato dal compagno Lien che benedice lo stato di Quat che degli americani polchi) esso ha proposto una soluzione del problema sud-vietnamita che combacia con le tesi statunitensi. Proprio per questa ragione, esso ha avuto scarsa fortuna e ieri sera il direttore dell'Istituto buddista, cui segue in ultima pagina)

La Malfa ripropone la «tregua sindacale» già respinta dai sindacati

Illustrando, martedì sera, la mozione comunista di sfiducia il compagno Longo aveva già polemizzato contro l'argomento «falso e demagogico» sostenuto da La Malfa secondo il quale occorre una «tregua rivendicativa» al fine di uscire dalla crisi economica attuale. Ma questa tesi è evidentemente molto cara all'on. La Malfa, nonostante essa sia stata già ufficialmente respinta da tutti gli organismi sindacali. E infatti, egli non ha rinunciato a riproporla, ieri alla Camera, intervenendo nel dibattito.

A questa tesi, l'on. La Malfa ne ha collegata un'altra: quella della pericolosità di un rapido sviluppo tecnologico. Così, dal suo intervento è emersa l'ipotesi — insieme arretrata ed astratta — di un paese che potrebbe uscire dalla crisi attuale soltanto rallentando il processo di rinnovamento tecnologico e mantenendo i più bassi livelli salariali. Da questa tesi il leader repubblicano ha polemizzato con quanti — comunisti, democristiani di «base», sindacalisti — respingono le sue proposte.

«Il cosiddetto miracolo economico — egli ha detto — fu reso possibile grazie all'abbondante mano d'opera in buon mercato a disposizione del capitalismo italiano. Ora è necessario che questa condizione fondamentale sia ripristinata. Per questo gli operai non debbono farsi ingannare dal miraggio dei salari più alti esistenti in altre parti d'Europa. Se questo non avverrà — ha concluso il leader repubblicano — si rischia di andare da una parte verso uno sviluppo tecnologico accelerato e pericoloso, dall'altra alla creazione di vaste aree di disoccupazione».

Non saremo certo noi — ha esordito il compagno GULLO — a negare la importanza della discussione sui fatti economici in corso nel paese. Ma è per noi altrettanto fondamentale considerare la condizione sociale dell'individuo, per quello che attiene al suo posto nella società, per quello che attiene, in una parola, alle sovrastrutture. Alla luce di questa considerazione il compagno Gullo ha riesaminato la crisi di questi ultimi anni, contestando la troppo facile affermazione secondo la quale il cosiddetto «miracolo economico» sarebbe stato una sorta di «età d'oro» del nostro paese. Sono stati, invece, gli anni nel corso dei quali è stato perpetrato un costante attentato alla Costituzione repubblicana, gli anni nel corso dei quali si è costruito uno Stato che non è quello che la Costituzione indica e impone. Si è corrotto così profondamente l'organismo nazionale, determinando una crisi di cui oggi sono evidenti le macroscopiche manifestazioni: dal soffocamento della autonomia degli enti locali, alla mancata realizzazione delle grandi riforme, da quella agraria, a quella di pubblica sicurezza e giudiziaria.

«La politica di centro sinistra — ha concluso il compagno Gullo — nata fra atteggiamenti di effettivi mutamenti nella società italiana, si è rivelata alla prova dei fatti incapace di provvedere a quelle che non tutta la gradualità che si fosse ritenuta necessaria. Molti, ai suoi inizi, caddero in inganno: l'on. Seg-

RIELETTO LAGORIO

Imposto a Firenze il «pateracchio»

Dura critica delle sinistre d.c. e socialista. Appassionato intervento di La Pira - In una lettera Enriquez Agnoletti dichiara che il PSI non deve accettare una soluzione «che farà sparire la voce socialista dalla città» - Contrastata elezione della Giunta

La Resistenza è nel Vietnam

«Svolto l'angolo di una casamatta di bambù ci trovammo di fronte a un camion. E' pieno zeppo di cadaveri, gli uni ammucchiati sugli altri, accatastati alla rinfusa. I guerriglieri sono piccoli e minuti, sembrano ragazzini, sotto gli squarci del nero costume da contadino affiora una pelle color della giada, una pelle delicata, quasi femminea. La morte ha dato espressioni miti e stralunate ai volti, e in un istante la folgore, a questi coraggiosi venuti a morire fin sotto i reticolati di campo Kannak», dice l'ufficiale... C'è un morto che è proprio un giovinotto, cadendo in pieno campo, cadendo in un campo di battaglia, si sono sparsi sulla mola giallastra, e una mano è rimasta ripiegata sulla guancia destra. Sembra che dorma... Sembrano proprio a quelli massacrati da un nemico invisibile, specie quelli raggiunti dall'esplosione delle mine... Quanti morti, a perdita d'occhio, si rischia di calpestarli. Sono morti poveri, senza scarpe, con accanto lasciate fedi di legno impuntate, solo pochi calzoni rozzi sandali di gomma. Gli altri, i caduti del Vietnam (del sud), dormono composti nelle loro belle divise, entro cassette dipinte di rosso, confortati dal lenzuolo bianco. Così, sulla Stanpa di Torino, scrive l'inviato a Saigon dopo una visita ad un campo di battaglia. Sono righe che non si possono leggere senza profonda emozione. Ecco i fatti, come sono stati raccontati da un giornalista di parte a noi avversa, a descriverci — i partigiani del FLN, i «vietcong» che una propaganda bugiarda ed infame vorrebbe presentare come mostruosi aggressori, emissari della «tirannia comunista». Sono semplicemente giovanissimi figli di contadini, con le tracce di una fame secolare stampate nella membrana fragile e delicata. Sono fratelli di spirito, compagni di classe, di tutti i sacrifici, e comandati, di tutte le «canaglie pezzenti», di tutti i «proletari a cavallo», «moujahid», «insurgentes», «milicianos», «rebeldes», «bandiere» di tutti le rivoluzioni nazionali e sociali della storia. Sono semplicemente ragazzi coraggiosi, che nelle giungle dell'Indocina lottano, soffrono e muoiono non solo per l'indipendenza del loro paese, e per la loro libertà, ma anche per la libertà di tutti gli uomini del mondo, e che con il loro terribile sacrificio contribuiscono, certo non inconsapevolmente, a far girare in avanti la ruota della storia.

Mentre l'Italia si accinge a celebrare il ventesimo anniversario di una Liberazione scaturita da una lotta armata contro lo straniero, terrore che tutta la lettera — è una sola: dichiarare al popolo di Firenze che noi non possiamo accettare una soluzione che non esista o farà sparire la voce socialista dalla nostra città».

È stato questo l'ultimo tentativo compiuto dagli uomini più rappresentativi del PSI per impedire lo svilupparsi di questa grave manovra dorotea, ma Lagorio gli autonomisti del PSI non hanno voluto ascoltare questa voce, e hanno accettato di entrare a far parte di una amministrazione che nasce

Marcello Lazzarini (Segue in ultima pagina)